

IMMERSIONI PONZA/ZANNONE



Immergiti con Ponza Diving service

<http://www.ponzadiving.it/>

Punta della Madonna

Ideale per l'immersione notturna data la vicinanza al porto e la tranquillità del luogo.

Interessanti gli organismi che vivono mimetizzati nella prateria di posidonia come il pesce ago "cavallino".

Punta della madonna è un faraglione a 5 min. dal porto: ormeggiando la barca vicino alla parete, su un fondale di - 6 mt. si può seguire tutta la parete, fino ad arrivare alla punta raggiungendo la massima profondità di -20 mt. e dalla parte opposta effettuando il giro completo del faraglione, si passa in grande arco, ed in un grottino passante, per fare ritorno alla barca; è un'immersione alla portata di tutti e ricca di pesce e microrganismi.

Scoglio grosso

Questo scoglio inconfondibile per la forma a due punte è il più settentrionale tra le emergenze rocciose a nord di Ponza, dopo Gavi, le Scoglitelle e la Piana di Mezzo. Sorge in direzione di Zannone ed è ben visibile anche da lontano, soprattutto quando il mare vi si infrange spumeggiando. Grazie alla movimentata configurazione rocciosa del fondale, ci sono diverse tipologie d'immersione a seconda dell'esperienza dei sub.

Di regola si dà fondo all'ancora di fronte allo scoglio a circa 30 metri di distanza, in direzione sud-est, dove si intravede il sommo di una secca che sale fino a - 3 metri dalla superficie. Gli itinerari consigliati sono sostanzialmente due, ed entrambi hanno come inizio/fine immersione il sommo dei - 3 metri. Il primo conduce sul versante nord-ovest dello Scoglio Grosso: scendendo dal cappello verso tramontana si sorvola fino a 22 metri un fondo inclinato di sassi con chiazze di posidonia che porta verso una cigliata riccamente fessurata, situata a una profondità variabile tra 25 e 37 metri. L'elemento morfologico più significativo è costituito da un passaggio con volta ad arco, riccamente decorato dalle più classiche forme

sessili mediterranee. Per raggiungerlo, tenendo la parete a sinistra, si passa attraverso un tunnel a doppia apertura e all'uscita si va a destra fino a scoprire l'archetto. Nell'ombra, l'occhio cade facilmente su varie specie di crostacei: la magnosella (*Scyllarus arctus*), la galatea (*Galathea squamifera*), la dromia o granchio dormiglione (*Dromia personata*), il granchio rosso (*Lissa chiragra*), il gambero meccanico (*Stenopus spinosus*), ma ovviamente il campionario di forme di vita è fortemente differenziato e riguarda sostanzialmente ogni gruppo sistematico, dalle alghe ai pesci. Lentamente si risale in direzione dello scoglio circumnavigandolo con la parete alla nostra sinistra, fino a raggiungere sui 10 – 13 metri uno stretto passaggio disegnato tra due pareti di roccia completamente tappezzata da margherite di mare (*Parazoanthus axinellae*). È uno scorcio bellissimo dove vale la pena arrivare con una sufficiente scorta d'aria nella bombola. I fotografi possono sbizzarrirsi con un grandangolo spinto, componendo a "tutto fuoco" l'infilata prospettica del magnifico canyon colorato di giallo in contrasto con il blu della superficie marina. Una puntualizzazione su *Parazoanthus axinellae*: questa specie diffusa principalmente nel Mediterraneo meridionale e centrale e facilmente osservabile alle ponziane, ha subito negli ultimi anni un progressivo declino in alcuni areali ed attualmente è protetta dalla *Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Flora and Fauna (CITES)*.

Scoglio grosso

A pochi metri dall'uscita del porto, proprio di fronte alle grotte di Pilato questo scoglio viene su da un fondale di 35 mt; potrebbe sembrar strano ma forse la vicinanza alla costa lo rendono ricco di pesci: saraghi nelle spaccate, cernie nelle numerose tane e sulle rocce in ombra si trova qualche varietà di spugne, fra le quali quella incrostante rossa che può ricoprire vaste superfici. Moltissimi gli organismi bentonici da osservare e fotografare. Immersione alla portata di tutti, dai neofiti che si possono fermare a basse profondità, ai più esperti.

Le Formiche

Sono forse il più rinomato tra i punti d'immersione presenti sull'isola; una serie di scogli affioranti che scendono verso un fondo sabbioso fino a raggiungere i 54 mt, Accessibile a subacquei di ogni livello, consentono serie di molteplici immersioni, tutte caratterizzate da ambienti diversi fra loro che accolgono biocenosi ricche di mille colori. Il versante nord-orientale esposto alle correnti di levante, con le sue condizioni di forte idrodinamismo, crea l'ambiente ottimale per la crescita di meravigliose gorgonie rosse, l'insediamento delle paramuricee non è esteso ma estremamente rigoglioso. Su di esse spesso si possono osservare crinoidi di un rosso sfolgorante, o le delicate trasparenze delle colonie di claveline, ascidiacei che si abbracciano sui polipi delle gorgonie per trarre nutrimento dalle particelle trasportate dalle correnti. Risalendo a profondità inferiori incontriamo un imponente arco naturale dalla volta completamente tappezzata di parazoanthus, il passaggio è davvero suggestivo, ed è solo la parte che precede l'ingresso di una grotta lunghissima ricca di vita e di colori.

Relitto LST 349

Il "Landing Ship Tank" era una nave a fondo piatto adibita al trasporto di truppe e mezzi pesanti, affondò nel febbraio del 1943. Il relitto giace su un fondale sabbioso in posizione di navigazione con la prua a 25 mt. e la poppa a 22 mt.

E' una tra le immersioni sotto costa da non perdere. La nave, adibita al trasporto di truppe e mezzi da sbarco, in seguito ad una imponente mareggiata si schiantò sugli scogli colando a picco, spezzandosi in due tronconi. La prua è adagiata in perfetto assetto di navigazione ad una profondità di 26 mt, e la sua sagoma scura che si staglia sulla sabbia bianchissima offre uno spettacolo davvero suggestivo. Sul ponte principale sono ancora ottimamente conservati cannone e mitragliatrici, mentre sotto coperta è possibile esplorare le stive dove si possono ancora trovare oggetti della vita di bordo, come scarponi e divise militari. La poppa, poco distante ad una profondità di 20 mt, rende l'esatta percezione di quella che fu la violenza dell'impatto, offrendo una serie di penetrazioni particolarmente suggestive.

La Secca di Ernesto

Esaminando una mappa dei fondali si nota che le ponziane nord-occidentali poggiano su uno zoccolo comune disseminato di scogli e secche che non raggiunge i 100 metri di profondità, ma poche miglia più a largo già si riscontrano profondità dell'ordine di 500 – 600 metri. All'interno di questa piattaforma sommersa il cui bordo segue più o meno parallelamente il profilo costiero disegnato dalle tre isole a breve distanza dalla costa, sorge la Secca di Ernesto che costituisce dal punto di vista geo-morfologico una grossa scheggia vulcanica emergente su fondale sabbioso circa mezzo miglio a nord-nord-est delle Cattedrali di Palmarola. Scoperta nel 2012, è stata chiamata così dai responsabili del centro subacqueo Ponza Diving Center che hanno voluto onorare lo scrittore e poeta ponzese Ernesto Prudente, personaggio molto conosciuto e stimato, venuto a mancare nel settembre dello stesso anno, che amava

passare in solitudine fuori stagione dei lunghi periodi a Palmarola. Con il cappello a -37 metri e il fondo a - 55 e oltre, il tuffo alla Secca di Ernesto presuppone una lunga discesa, che rappresenta sempre un momento di grande aspettativa e forse la parte più emozionante di tutta l'immersione. Si scivola giù a foglia morta, con deboli pinneggiate di "aggiustamento" allo scopo di seguire la direzione della lunghissima cima dell'ancora, diretta obliquamente verso la sommità del torrione, invisibile nei primi metri. Lo sguardo è sempre diretto verso il basso, si cerca di sfondare la cortina azzurra chiedendosi cosa ci sarà laggiù, nella penombra. A volte capita di costruire in pochi istanti con l'immaginazione il grande incontro con l'animale del mare visto solo sui libri e sale quella fervida, elettrizzante voglia di avventura che è propria dell'essere umano. Dopo una quindicina di metri di discesa, ecco apparire la montagna sottomarina, tenebrosa e meravigliosamente inospitale. Via via si delinea sempre più nitidamente: scende dal sommo a gradoni, ricoperta da coltri ininterrotte di alghe brune e puntellata qua e là da gorgonie gialle, che da lontano sembrano tanti candelabri

Quando si è ormai a ridosso del contrafforte roccioso, conviene tenersi larghi rispetto al cappello, perché sui crinali più alti pattugliano quasi sempre grossi dentici e barracuda. Una veduta d'insieme ci regala un paesaggio molto movimentato ma ancora una volta, come in altri siti esaminati in questa guida, il versante più spettacolare è quello settentrionale, scosceso e adorno di paramuricee. Va comunque detto che calcolando i tempi di fondo e la giusta configurazione del profilo d'immersione è possibile girare tutto il monolite. Una strana sensazione che si avverte facilmente esplorando la "piccola - grande" Secca di Ernesto, è che due immersioni uguali non potranno mai verificarsi, anche se si ripercorresse il medesimo itinerario sommerso una seconda volta nello stesso giorno. All'attaccatura delle gorgonie si vedono qua e là i lunghi aculei dei ricci diadema e sono presenti anche i meno diffusi ricci matita. Stupenda la grande spugna orecchio d'elefante (Spongia agaricina). Nelle profonde spacche, vivono gronghi, murene e musdele. Ma comunque, è sufficiente girare l'angolo o illuminare un anfratto per vedere qualcosa di interessante. Basti pensare che non di rado ci si imbatte nel pesce San Pietro (Zeus faber) e addirittura nel pesce luna (Mola mola). Seguendo il versante nord alla nostra destra, superata una vecchia rete tutta concrezionata aggrappata alla parete, conviene scendere fino al confine con la sabbia, a 52 metri, di fronte a un grottino tutto ammantato di spugne gialle della specie Verongia cavernicola, dove c'è un grosso ceppo di ancora romana appoggiato sul fondo. Poi lentamente, in base a quanto pianificato, si rientra in direzione della catena dell'ancora o si avanza ancora fiancheggiando la montagna, ma a quote progressivamente inferiori.

La Secca del dito

Anticamente Gavi era saldata a Ponza e fino all'ultima glaciazione wurmiana (circa 80.000 anni fa) lo era anche Zannone, tramite una dorsale lavica le cui testimonianze sono alcuni scogli (noti come "scoglitelle") e improvvise secche dislocate nel tratto di mare a nord-est di Gavi, in direzione di Zannone. Una di queste è l'imperiosa Secca del Dito, monolite che da 60 metri risale fino a - 16, offrendo tutto il bello che ogni subacqueo, anche il più "navigato", possa chiedere a questa affascinante attività. Il nome del sito è dovuto non all'ardita morfologia che lo contraddistingue, come verrebbe da pensare, ma a un caratteristico spuntone roccioso sul versante di Ponza che costituisce un punto di riferimento a terra per individuare il cappello della secca. Una volta sopra al "Dito" con la chiglia, appoggiare l'ancora su una qualsiasi porzione di roccia della secca potrebbe non rivelarsi un ormeggio perfetto. Infatti è necessario "centrare" la montagna sottomarina nell'area nevralgica in modo da atterrare poi, in immersione, nel punto migliore seguendo in planata la cima dell'ancora, visto che una zona così esposta è periodicamente battuta da forti correnti e il fondale abbastanza profondo non consente una lunga permanenza sott'acqua. Anche stavolta, come in altri punti dell'isola, il versante più spettacolare è quello settentrionale: a tratti verticale, ricoperto da gorgonie gialle assieme a mille altri invertebrati e, nella parte più fonda, da 50 metri in giù, magnifici esemplari di Paramuricea clavata. La discesa è già di per sé uno spettacolo esaltante, soprattutto quando dall'alto inizia a intravedersi la secca stemperata nel blu e alcuni compagni d'immersione già a ridosso del cappello appaiono minuscoli in rapporto alla maestosità dell'ambiente sommerso. Tutta la sommità è ricoperta senza soluzione di continuità da macroalghe brune, dure e ispide, in grado di ondeggiare ma non di cedere sotto la spinta dei portentosi movimenti d'acqua.

La sensazione del grande incontro è già in noi quando ci libriamo in caduta libera, avvolti dalla morsa del grande blu.

Ecco, puntuale, la prima emozione: un gruppo di dentici pattugliano nel blu. Sono lontani e appaiono un po' scuri, quasi confusi nel mezzo liquido. Poi, improvvisamente, inclinano il fianco alla luce, che offre bagliori d'argento. Subito è il turno dei saraghi maggiori (Diplodus sargus sargus). Grossi e panciuti, si muovono lenti, disegnando piccoli caroselli a ridosso delle rocce. Quando compare anche il sarago pizzuto

(Diplodus puntazzo), è di solito indaffarato a brucare sul substrato, apparentemente indifferente alla presenza dei sub ma mai propenso a concedere uno spazio uomo-pesce troppo ristretto. Spesso si materializzano anche le tanute (Spondyliosoma cantharus) e in primavera - estate femmine ovigere di granseola (Maja squinado) sostano ben mimetizzate nella vegetazione.

Dalla sommità, l'edificio roccioso cade a strapiombo con salti diretti di 20 - 30 metri. Per gli amanti delle verticalità marine, è adrenalina pura! Solitamente si procede lungo il fronte settentrionale con la parete a sinistra, alla quota prestabilita nella pianificazione dell'immersione per poi risalire, sempre a nord, sul cappello dove è situata l'ancora. Lungo la parete, cambia tutto, rispetto alle aree sommitali: i colori, gli organismi, addirittura le forme. Non più ininterrotta prateria ma colonie immense di spugne incrostanti, a placche carnose e a canna. Margherite di mare e madreporari, briozoi, tunicati di tutte le forme spesso radicano all'ombra di spettacolari esemplari di gorgonia gialla, che incorniciano qua e là le evoluzioni di castagnole rosse (Anthias anthias) e mensole (Spicara maena). Le cascate di roccia sono percorse per ampi tratti da lunghe fenditure orizzontali che indicano la direzione del flusso idrodinamico dominante, orientato in senso est-ovest. D'altro canto, a svelarla è la stessa posizione delle gorgonie, che non a caso attecchiscono nei punti più congeniali con i loro stupendi ventagli muniti di migliaia di polipi famelici, ben spalancati per agganciare la preziosa sostanza planctonica. Molte le aragoste, soprattutto nelle aree più profonde, ma ogni spaccatura della roccia è un microcosmo unico e affascinante, roccaforte di murene, gronghi, musdele.

La Secca di Punta Papa

Questo punto di immersione è caratterizzato da un fondale di circa 34 metri che improvvisamente sprofonda a circa 56 metri. Per questo motivo tale immersione è molto impegnativa ed adatta a subacquei esperti; viste le profondità è molto difficile rimanere in curva di sicurezza e bisogna avere una buona esperienza nel gestire le scorte di aria. Durante la discesa nel blu, non è difficile scorgere nuvole di castagnole e banchi di ricciole; scendendo lungo la parete è possibile ammirare grossi ventagli di gorgonie gialle e rosse inclinate dalla leggera corrente presente; nelle spaccature della parete è possibile trovare aragoste che si nascondono dietro grandi Paramuricee.

Il Relitto dell'aereo A-20

Tutto è iniziato nel '91: un operaio della vicina Centrale Elettrica mi raccontò che quando era giovane (nel '44) dalla finestra di casa alle Fornace (zona Nord Ovest) vide "l'apparecchio" che finiva in acqua.

Da lì iniziò la ricerca con vari pescatori e dopo 4 anni ci siamo finiti sopra: un Douglas A20 intatto, in assetto di navigazione con tutti gli strumenti, la cloche, la mitraglietta armata..... un vero spettacolo! Da quel giorno, Giugno '95 diventò il fiore all'occhiello delle immersioni a Ponza, anche se abbastanza profonda (-59 mt), ambita meta dei nostri amici subacquei più esperti, immersione programmata 2 volte a settimana.

A Novembre '99 le ultime due immersioni sull'affascinante relitto, in due giorni consecutivi e chissà, forse una sensazione, in quell'occasione portai via la cloche.

Arrivò l'inverno e con esso le mareggiate consuete su Ponza. Ma quella del 27 dicembre 1999 fu una vera tempesta, che creò enormi danni a tutta la zona Ovest di Ponza e su tutte le coste occidentali del Tirreno.

A Maggio 2000 arrivai sopra il punto con il gommone con 6 subacquei e un'altra guida.

Briefing particolareggiato, calate le bombole decompressive e giù - 30, - 40, strano pensai, ancora non si vede l'ombra e giù fino al fondo, lo shock fu enorme! Fondale bianco, senza la minima traccia dell'aereo!!

"Ho sbagliato il punto", questo fu il mio primo pensiero; si risale, che figuraccia.....!

Dopo le scuse in superficie, controllai le mire a terra e come al solito corrispondevano.

Allora legai un galleggiante all'ancora, tornai al diving per lasciare i clienti e cambiare bombola.

Nel giro di due ore ero nuovamente sul punto dove mi rimmersi, con una bussola feci una minuziosa ricerca alla profondità di 40 metri: incredibile, neanche un bullone!! Controllando la profondità massima mi accorsi che era salita di ben 7 metri, da -59 a -52.

Il primo pensiero fu che una barca da pesca strascicante (paranza) lo avesse agganciato e spostato, ma ciò non collimava con i dettagli: la profondità era diminuita, sul fondo non c'era alcuna traccia e le tre mire a terra che per anni avevo utilizzato per l'ormeggio, erano precise; e ancora, durante le riprese televisive per una delle puntate del 2004 di Linea Blu, scesi insieme al Nucleo Carabinieri Subacquei dotati di metal detector: lo strumento rivelò la presenza di materiale ferroso sotto la sabbia, proprio nel punto esatto dove sarebbe dovuto essere "l'apparecchio".

Capii che la mareggiata del dicembre '99 aveva sconvolto il fondale, un evento sottomarino doveva aver deposto una gran quantità di sabbia sopra l'aereo! Che altra spiegazione ci può essere?

Da allora, ogni anno ad inizio stagione torniamo a scandagliare con lo strumento ma purtroppo ancora oggi la profondità è rimasta costante.

SECCA DEL MARIUOLO ZANNONE

L'isola di Zannone è dal 1979 compresa nel Parco Nazionale del Circeo per la rilevanza naturalistica. Avvicinandosi alle sue coste in barca non si rimane certo indifferenti di fronte all'esuberante vegetazione mediterranea, con ginestre, fichi d'india e agavi.

Ad ovest dell'isola, a pochi metri dalla parete si trova questa secca caratterizzata da cigliate con grottini e spaccature che la rendono molto particolare.

Il cappello a 4 mt. la rendono fruibile da tutti i gradi di esperienza e la scesa verticale non supera i 19 mt; pinneggiando in direzione nord/ovest si arriva alla cigliata che dai 25 mt scende oltre i 42 mt e dove si penetra in un grottino passante dove stazionano numerosi scorfani; un pinnacolo poco distante è punto d'incontro di decine di dentici che stazionano in posa di fronte ai sub.

PARETE DEL MARIUOLO ZANNONE

A sud/ovest dell'isola di Zannone, ci immergiamo su questa verticale e colorata parete che dalla superficie scende fino a 40 mt con numerosi anfratti dove è possibile l'incontro con numerose cernie anche di dimensioni ragguardevoli, oltre a pesce di tana; numerose spaccate con saraghi.

SECCA DEI VRICCI PALMAROLA

Dire fantastica è dir poco!!

Da un fondale di sabbia bianchissima a - 62 mt. si erge questa montagna sommersa che raggiunge i - 28 mt: la parete a nord è imponente e ammantata di gorgonie rosse, enormi rami che si sovrappongono formando un fitto bosco, soggetto ideale per i fotografi più esigenti.

La parete a est/sud/est anch'essa verticale è caratterizzata da una miriade di anfratti dove si rifugiano dalla luce innumerevoli aragoste, gronchi e murene di ragguardevoli dimensioni.

Data la profondità del "cappello" e dalla presenza di corrente è un'immersione riservata ai sub di provata esperienza.

LE CATTEDRALI DI PALMAROLA

Le Cattedrali a Palmarola, senza dubbio tra le più belle isole dell'arcipelago, dove le sue rocce vulcaniche multicolori danno vita ad una costa frastagliata nella quale si aprono grotte, baie e faraglioni immersi in acque limpide e trasparenti. L'immersione è accessibile a tutti, ed ognuno potrà godere della bellezza delle quattro grotte che si susseguono una accanto all'altra, penetrando nella roccia fino a perdere ogni contatto visivo con la luce esterna. Man mano che si entra infatti le pareti inizialmente ricoperte di alghe rosse corallinacee e briozoi coloratissimi, si spogliano, lasciando il posto alle caratteristiche spugne bianche amanti dell'oscurità. Nel fondo della grotta non è raro scorgere nuvole di gamberetti, che illuminati dai fari dei sub, corrono verso le zone più oscure per ripararsi dalla luce. Ma il momento più suggestivo è senz'altro l'uscita, quando la luce comincia a filtrare nuovamente stagliandosi sulla sabbia bianchissima del fondale, dando vita a dei giochi di colore di una bellezza tale da poter essere descritta solo dalle immagini.

Generalmente si effettua l'immersione durante il full-day, approfittando della fantastica baia per gustare gli squisiti pranzetti a bordo del Nettuno.

SECCA DI MEZZOGIORNO PALMAROLA

Dalla costa meridionale di Palmarola navigando in direzione sud, sulla rotta di questa fantastica secca rocciosa dislocata nel blu a circa 1 miglio dalla costa, viene spontaneo inchiodare lo sguardo verso poppa, ammaliati da uno spettacolo che toglie il fiato: il Faraglione di Mezzogiorno e lo Scoglio Cappello emergono dal mare proiettandosi imperiosamente verso il cielo, defilati a ovest rispetto alla parete di roccia di Cala Brigantina, che nella sua complessiva concavità sembra disegnare, man mano che si procede verso il largo, una grandiosa quinta teatrale. L'immersione alla Secca di Mezzogiorno non lascia spazio né all'improvvisazione, né all'inesperienza. Da un fondale prossimo ai 90 metri, una serie di grandi scogli si elevano sino a - 40. Si tratta quindi di profondità rilevanti per una normale immersione subacquea, inoltre al largo la corrente può essere molto forte. Si scende nel blu lungo la cima dell'ancora e si esplora una parte della secca con l'occhio piantato sul computer, ben concentrati su tempi di permanenza e profondità. Per chi scende in circuito aperto è chiaro che questa immersione diventa una lotta contro il tempo, ma con le nuove tecnologie d'immersione basate sull'utilizzo di miscele la discesa si gestisce con maggiore tranquillità. Si tratta in ogni caso di un'immersione quadra da gestire con la massima prudenza e attenzione, ad iniziare dalle delicate operazioni di ormeggio.

Una volta atterrati sul sommo della secca, ci libriamo in direzione sud sino a raggiungere una discesa di rocce completamente tappezzate di paramuricee, dove il paesaggio acquisisce i connotati di un meraviglioso giardino sommerso. Poi, intorno ai 75 metri c'è una grande sorpresa: il rosso scarlatto dei rami gonfi di polipi delle gorgonie vira al giallo: questa varietà cromatica di *Paramuricea clavata* non è stata sino ad oggi riscontrata in nessun altro sito sommerso delle pontine nord-occidentali. Alla base dei rami, sul substrato intarsiato di spugne, anellidi sedentari e colonie di madreporari, compaiono ricci melone, ricci saetta e stupende stelle tra cui la poco comune *Chaetaster longipes*. Le spacche danno rifugio a grosse aragoste, gronghi e murene, che osservano in "finestra" l'animata vita di scogliera che si prospetta loro davanti.

Lo scenario è ovunque stupendo ed è un peccato che la visita di questo angolo inviolato di Mediterraneo duri veramente poco, per giunta sembra che i minuti a disposizione scorrano più in fretta del solito.

Nell'acqua limpida come un cristallo, caratteristica molto frequente nell'arcipelago pontino, le gorgonie svettano in altezza incorniciate da folte nuvole di castagnole e spesso capita di vedere grandi dentici e barracuda che pattugliano a ridosso dei crinali rocciosi più alti. L'incontro inaspettato è all'ordine del giorno: un pesce San Pietro (*Zeus faber*) che volteggia tra i ventagli con movenze regali, un branco di grosse tanute (*Sponyllosoma cantharus*) o, ancora, un gattopardo (*Scyliorhynchus stellaris*) immobile in fondo a una spaccatura. Tutto può succedere alla Secca di Mezzogiorno, scrigno incantato in grado di offrire degli spettacoli indimenticabili. Tenendo la parete a sinistra, si torna sul cappello, passando vicino ad una vecchia rete ormai appartenente al mare, lunga e incrostata. Una volta raggiunta la catena dell'ancora, inizia la decompressione risalendo alle varie quote, ma conviene comunque guardare nel blu con attenzione perché passano pelagici e miriadi di organismi planctonici, delicate trasparenze dalle forme più insolite che fluttuano come astronavi nel mezzo liquido.